

Andrea Lupo "Sinclair" è nato nel 1964, a Firenze da una famiglia Italo-Svizzera, poi è cresciuto tra Venezia e Torino, e per trent'anni è stato residente in Milano dove si è formato negli studi Classici - al Liceo Ginnasio "G.Berchet" - e di Sociologia e Psicologia. Attualmente vive a Lecco ed è il Direttore Tecnico della FISAS, la associazione federativa da lui fondata nel 1995.

- **Sig. Andrea Lupo, ci racconta com'è iniziato il suo rapporto con la scherma storica? Cosa la spinse verso questo peculiare aspetto della materia schermistica?**

In realtà tutto è nato assolutamente per caso, avevo una generica passione per le spade, ma non ero interessato alla Scherma in particolare.

Studiando psicologia negli anni Ottanta, mi ero interessato agli aspetti emotivi delle situazioni estreme, ed in particolare nelle situazioni di conflitto. Un altro aspetto che mi interessava poi era quello delle dimensioni tradizionali delle lotte o dei combattimenti ritualizzati, come antica forma educativa, ed in particolare di quanto si poteva ancora trovare nella vecchia Europa.

La ricerca nelle Arti Marziali perciò era abbastanza naturale per me. Ero interessato soprattutto alla lotta, ma poi venni in contatto con vecchi preparatori da duello e con persone esperte di armi bianche e trovai interessante quindi iniziare a ricercare su aspetti meno convenzionali della scherma, che fino a quel momento per me era stata come per tutti, quella Olimpica.

Intanto praticavo anche discipline orientali quali Aikido e Kalari Payat (una disciplina Indiana) e Boxe, che ho recentemente ripreso in forma più approfondita ed intensa.

Successivamente, negli anni, ho poi provato interesse verso forme anche più antiche dell'uso delle armi bianche occidentali, ricercando tutto quello che potesse essere più strettamente derivato da quanto era comunque andato perso. Per cui viaggiai un po' ovunque potessi pensare di trovare fonti od informazioni, anche se in genere con poco successo, dato che la trattatistica e la documentazione scritta non era ancora patrimonio comune o accessibile. Un interessante esperienza fu in Scozia nei primi anni Novanta, in una specie di Fight Club dove si provava a tirare con tutte le armi possibili.

Le più tarde scoperte di documenti storici attendibili hanno poi dato un grande impulso anche alla mia ricerca che fino a quel momento era stata molto velleitaria e di ipotesi, e che in nessun caso avevo intenzione di divulgare o insegnare a qualcuno, trattandosi per lo più di pratiche molto personali, come esercizi e sequenze che elaboravo per me stesso come integrazioni di altre attività oppure come ricerche fini a sé stesse per il puro piacere personale di farle.

L'unico caso di divulgazione di alcuni miei studi prima di decidere di codificare dei veri e propri sistemi, è una sequenza di studio di meccanica, bilanciamento del corpo e gestione degli equilibri con una Spada da due Mani, che pensavo potessero essere di utilità per i rievocatori storici tanto appassionati del Medioevo, e che cercai un po' di applicare con alcuni di questi, in un periodo in cui li frequentai in Italia, ma si trattava di un progetto non ancora sufficientemente meditato, e che non si basava su tecniche attendibili storicamente ma su esercizi per incrementare le capacità motorie del praticante che voleva maneggiare un arma pesante .

Il contatto poi con la Scherma Classica Americana, alla fine degli anni Novanta mi fornì un interessante verifica di quanto avevo appreso su ciò che era rimasto della "Scherma da Terreno" in Europa, dato che i sistemi classici di oltreoceano, per quanto ormai un po' irrigiditi nelle forme, conservano gran parte delle tecniche tradizionali del passato della scherma Europea, soprattutto del periodo prebellico.

Dalle mie esperienze di pratica e dalla ricerca nella trattatistica una volta avutovi accesso, ho potuto infine costruire un sistema che dopo venticinque anni di pratica e sperimentazione mi pare interessante e valido.

Per quanto una specie di “pioniere”, senza questa diffusione delle discipline marziali storiche, io stesso comunque non sarei potuto andare più di tanto oltre nella mia ricerca; per cui ho tratto gran giovamento anche io da questa “nuova” tendenza.

- **Ci parli della sua associazione, com'è strutturata a livello organizzativo e di insegnamento?**

Agli inizi della mia esperienza di divulgazione, FISAS era nata come una struttura “ombrello” per tutti, dove ogni ricercatore Italiano fosse rappresentato pariteticamente. Successivamente quella che era nata come una Federazione di persone diverse è diventata la struttura di chi segue il mio metodo, che con gli anni si è sviluppato in forma autonoma.

Non avrei creato una Federazione se il mio progetto iniziale fosse stato solo di raccogliere chi si riconosceva nel mio modo di praticare, ma avevo ormai coperto il nome da copyright, per cui ho continuato ad usarlo.

In effetti FISAS è comunque una federazione di Associazioni - Sale d'Armi - che si riconoscono in un sistema, in alcuni principi e nel tipo di armi ed equipaggiamenti.

Sul piano amministrativo e gestionale, infatti FISAS è sempre stata strutturata secondo le normative vigenti a proposito delle Associazioni, con una sua Assemblea dei Soci ed un Consiglio Direttivo, uno Statuto ed un Regolamento Organico.

A livello di insegnamento, invece, questa struttura è stata sempre direttamente legata alla mia attività personale, e da essa dipendente dal punto di vista didattico. Pertanto, fino ad un anno fa io giravo periodicamente per ogni Sala – letteralmente decine di migliaia chilometri all'anno - ad insegnare il metodo che propongo.

Adesso, la struttura sta gradualmente cambiando ed andando verso una gestione della didattica più collegiale; ogni istruttore viene da me mensilmente per lavorare in una Accademia di persone selezionate e poi trasmette la sua interpretazione del mio metodo nella propria Sala.

La terza fase sarà poi quella della indipendenza degli istruttori, che sceglieranno che percorsi praticare, una volta che avranno approfondito il metodo da me sviluppato.

Il mio obiettivo come fondatore di FISAS, e che si è poi perfezionato negli anni, è stato quello di creare una struttura dove si potesse praticare in modo sereno e con spirito di unità e collaborazione, senza quelle rivalità ed antagonismi che spesso si trovano in altri ambienti. Si può dire che ci sia riuscito, anche a prezzo di forti selezioni e decisioni a volte difficili, ma soprattutto grazie ad un collettivo di persone che da anni collaborano con me, e che spero gestiranno la struttura anche in futuro e ne conserveranno lo stile.

- **Che armi e stili vi si praticano?**

Coerentemente con la mia idea di ricerca, ho preferito sviluppare una visione il più globale possibile del fenomeno “Scherma” nella storia – in particolare in Italia – e di creare un metodo che potesse essere praticato e trasmesso ad altri in modo il più possibile chiaro.

Impresa non facile vista la notevole varietà di stili e di periodi che potevano essere presi in considerazione, e mi ha richiesto un lungo periodo di riflessione ed elaborazione, con diversi tentativi ed esperimenti, prima di consolidarsi.

Per cui, la prima cosa che ho ritenuto importante fare è stata quella di organizzare il materiale in tre gruppi cronologici: “Antico”, “Storico”, “Classico”.

Invece di parlare genericamente di “Medioevo” o “Rinascimento” ho preferito utilizzare il termine “Scherma Antica” per quegli stili che si potevano ricostruire dai documenti storici.

La “Scherma Antica”, per noi prevede il lavoro sulla Spada da Due Mani, di origine tedesca, di cui poi esiste una interpretazione degli autori italiani della fine del 1400 e dei primi del 1500, e su quella che chiamiamo “Spada da Lato” ad indicare la spada Italiana del '500, un interessante insieme di stili e sperimentazioni che offre molto spazio ad interpretazioni diverse, e che per me è un validissimo terreno di ricerca.

Il gruppo successivo di stili è quello che ho definito “Scherma Storica” - ossia relativo a quel periodo tra la prima metà del '600 e la prima metà dell'800 – in cui si consolidano le “scuole Italiane” soprattutto con la Spada da Lato a Striscia – o più semplicemente “Striscia”, un sistema molto più codificato e sistematizzato.

Infine, il periodo della “Scherma Classica”, che è quello più convenzionalmente accettato; quello delle codifiche accademiche delle Tre armi classiche della fine dell'Ottocento - Spada, Sciabola, Fioretto – di cui pratichiamo la Sciabola, in particolare ispirata ai sistemi Radaelliani e poi di Barbasetti.

Vi sono poi stili integrativi, tra i quali per esempio il lavoro monografico sul Codice I-33 di Spada e Boccoliere della fine del XIV secolo, su cui lavora molto approfonditamente una nostra allieva, oppure ai meeting internazionali alcuni insegnanti provenienti da altre nazioni ci insegnano stili più specifici delle loro aree culturali, per esempio la Backsword Britannica o le scuole Spagnole, o la scherma col bastone, la baionetta, ed altri.

La cosa a mio parere molto importante però, è che più che lo studio su uno specifico trattato, io ho centrato la mia ricerca sull'Arma - una data arma di un dato periodo - ossia sullo “strumento” che poi ha visto diverse interpretazioni del suo uso, come appare dai vari documenti che ne trattano.

Perciò il nostro sistema si può dire che si basa su Quattro Armi: Spada da Due Mani, Spada da Lato Cinquecentesca, Striscia Italiana, Sciabola da Terreno, di cui cerchiamo ogni tipo di informazione – specifica a ciascuna di esse – e di cui sperimentiamo al nostro meglio le possibilità che ognuna ci offre, in accordo con quanto risulta essere stato l'uso ai tempi in cui era in vigore, senza limitarci allo studio di un singolo stile o autore. E' un progetto molto complesso ed ambizioso, che ha richiesto molto tempo e che richiede molto impegno.

E' anche molto importante capire che il sistema su quattro armi – nei tre periodi storici che ho codificato – è un sistema integrato uno all'altro, ossia, si può, ed alcune nostre Sale lo fanno, studiare una sola o solo due Armi, ma che questo studio va capito nel suo insieme, come uno degli aspetti della “Scherma” come un completo sistema organizzato, di cui ogni stile, arma, scuola è stata un'espressione parziale e specifica.

Un'altra cosa che a mio parere è importante è stato lo studio sui materiali, in particolare le lame. Abbiamo cercato il più possibile di sviluppare lame adeguate, per poter lavorare col ferro e non usare materiali sostitutivi, ma spesso il mercato offriva oggetti non adeguati, troppo pesanti o rigidi oppure di forme non corrette.

In collaborazione con alcuni studenti ed artigiani, ho quindi progettato delle lame adeguate per ciascuna delle nostre quattro armi, con bottoni in punta, e che avessero quelle caratteristiche meccaniche, di flessibilità, leggerezza, solidità adatte a quello che erano le nostre esigenze.

Per la Sciabola da Terreno siamo arrivati addirittura a ricreare le lame ricurve; per la Striscia, la nostra lama “Fisas” lunga 100 cm, a sezione triangolare e con il vero ricasso, è stata un successo anche presso altre associazioni; le lame da Due Mani e da Spada da Lato, molto recentemente sono state poi rinnovate da nuovi studi, molto interessanti.

Altrettanto per i fornimenti: in particolare per la Sciabola abbiamo riportato in auge la cocchia Radaelli e le varie versioni della Masiello, e per gli equipaggiamenti protettivi, con giubbetti, piastroni, guanti da noi progettati che raggiungono un buon livello di sicurezza passiva.

Queste ricerche non sono terminate, ci continuiamo a lavorare, e così anche miei allievi ed ex allievi.

- **Come vi confrontate con la trattatistica, la sua ricerca ed il suo studio?**

A questa domanda ritengo di avere già parzialmente risposto più sopra, nel descrivere il sistema che pratichiamo. Più nello specifico, io ritengo che ricostruire un sistema di Arti Marziali da documenti scritti è sostanzialmente un lavoro basato solo su ipotesi ed approssimazioni di attendibilità, non su certezze.

"Conoscere" una tecnica dopo averne letto la descrizione in uno scritto non significa che poi si riesca a realmente applicarla in pratica, tanto meno che se ne capiscano le infinite variabili, e le implicazioni più sottili. Ancora più difficile poi se si vuole insegnare qualcosa ad altri.

Dato che i trattati non dicono tutto, quello che "manca" viene inevitabilmente aggiunto a discrezione del ricercatore, delle sue esperienze, di ciò che gli viene più naturale.

Per me quindi i trattati sono soprattutto esempi, riferimenti, principi, più che tecniche da riprodurre alla lettera. Non si può dare una interpretazione univoca di quanto è scritto, che spesso è anche volutamente oscuro o dà per scontato che chi legge già ha presente di cosa si sta parlando.

Bisogna capire quali principi stanno "dietro", ricavarne i basilari, intuendoli, ipotizzandoli e provandoli infinite volte. E' poi molto difficile capire l'economia complessiva del movimento, cioè "come" ci si deve muovere.

Stanti così le cose, quello che è più importante a mio parere è l'organizzazione del materiale su cui si lavora per codificare un sistema di base da cui poi andare ad affrontare studi più approfonditi e specifici.

Le mie lezioni tecniche sono quindi soprattutto incentrate sullo sviluppo di principi, dove una tecnica è solo uno stimolo ad un lavoro di approfondimento personale. Credo molto nella formazione esperienziale, non amo porre le cose in termini assoluti ma come esempi su cui sviluppare il proprio. Per me questo è il modo in cui usare gli stimoli dati dalla trattatistica; l'importante è però che quanto viene provato sia ripetuto molte volte e verificato il più possibile in condizioni e situazioni anche molto diverse tra loro.

Il più delle volte vedo che i miei allievi, quando davvero applicano i principi che propongo loro, impiegano ed applicano con naturalezza proprio le tecniche descritte nei trattati, senza neanche averle studiate. Per me questa è una importante verifica della validità del nostro lavoro.

- **La ricerca sulla trattatistica accomuna i praticanti di scherma storica ma Lei è uno tra coloro che maggiormente codifica anche come "tradizionali", ovvero tramandati in linea diretta, parte degli stili e delle tecniche che insegna. Ci può spiegare cosa intende per "metodo tradizionale"? In quali delle armi che si praticano in FISAS c'è vera tradizione e come essa si integra con la ricerca?**

Il termine "vera tradizione" è sempre un po' aleatorio, dato che non si parla di sistemi completi, od organizzati in modo preciso, quanto piuttosto di forme di tecniche, consuetudini, atteggiamenti, principi, regole di etichetta, più direttamente trasmessi da parte di chi aveva provato le situazioni che avevano portato a sviluppare quei metodi, o parte di essi, che vanno verso il generico termine di "Scherma da Duello". Dato che comunque non è possibile ricostruire un sistema solo da documenti scritti, il contatto con chi aveva conosciuto forme più vicine a quello su cui stavo cercando – e sulla cui attendibilità ho poi avuto conferme precise - fu determinante, anzi si può dire che stimolò il mio interesse verso approfondimenti anche di stili più antichi.

Gli stili che in questo senso sono i più tradizionali sono quelli della "Striscia", termine ancora usato nel 1904 da Eugenio Pini - nelle sue ultime versioni, ossia quando iniziava ad essere la Spada Italiana da Terreno - e che soprattutto si esprime dal punto di vista tecnico nella codifica pratica di cinque basilari Contrarie, e la cui impostazione generale può essere definita come "Scuola Mista",

poi alcuni giochi con Striscia e Daga – quelli che agli inizi del Novecento erano chiamati “Napoletani” - e la Sciabola, decisamente discendente del sistema Radaelliano. In pratica si tratta di quella parte della Scherma che io definirei come l'ultima fase “Storico - Classica”.

Gli altri, che sono la maggior parte, sono ricostruzione. Una ricostruzione che è stata da me in passato anche un po' troppo influenzata dai percorsi “tradizionali”; tant'è che per esempio la Spada italiana del '500 all'inizio la interpretai erroneamente come una sorta di Sciabola pesante, e solo negli ultimi anni ho trovato una direzione a mio parere molto più attendibile.

Le forme tradizionali – quando ci sono - sono molto utili per avere riferimenti precisi. Ed a quelli mi sono attenuto in modo il più possibile rigoroso, secondo la regola del “tradurre senza tradire”, ossia comunque riportare le cose in modo il più possibile adatto ai tempi di oggi, ma senza stravolgerne lo spirito.

Negli stili invece provenienti solo da ricerca documentale, ho seguito la regola di “interpretare senza confondere” ossia di non utilizzare forme più recenti anche per cose che appaiono chiaramente diverse. Come detto, questa regola è stata difficile rispettarla ed in passato sono cascato in errori, che ritengo di avere ora corretto.

Coerentemente con quello che ho appreso, ho in ogni caso sempre cercato offrire ai miei allievi tutti gli elementi tradizionali che conoscevo, perché raggiungessero un livello di conoscenza medio, uguale per tutti, come base comune da cui poi sviluppare il proprio talento personale.

Questo è un po' lo spirito della tradizione, come lo ho inteso. Un punto di partenza uguale per tutti, su cui poi si affineranno le differenze individuali, anche “rompendo” i canoni.

Questa attitudine la ho trasposta anche in quegli stili che sono ricostruzione, come detto cercando di non influenzarli a livello di forme, di tecniche di dottrine d'uso, ma rispettando quei riferimenti generali che posso definire come i più attendibili, soprattutto le logiche – ferree – del “toccare senza essere toccato”, dell'essere sempre in una situazione di ragionevole copertura, di “conservazione e difesa”, del ragionare sempre “come se” le armi che utilizziamo fossero davvero affilate ed appuntite.

Quindi posso dire che “tradizione” e “ricerca” sono due cose ben differenti, ma che nel mio metodo si integrano in quegli aspetti attitudinali, tattici, morali, che posso definire con ragionevole certezza siano rimasti pressoché immutati nei secoli in cui la spada la si usava per davvero, e che poi esprimo nei tre livelli della nostra pratica: Difesa (la logica dell'essere attenti alla propria sicurezza, soprattutto nei confronti di chi tira senza regole), Duello (gli assalti liberi sviluppati secondo regole comuni), Accademia (ricerca del virtuosismo e dell'approfondimento sia dal punto di vista fisico e tecnico che psicologico).

Per me personalmente ad ogni modo, ora la “tradizione” sta diventando limitante, dato che sto lavorando su cose nuove, che mi richiedono anche di superare certi canoni, ma si tratta di una pratica personale, che non insegno, e comunque sempre nel rispetto del canone principale della “conservazione e difesa”; su questo non cambio, anzi, invecchiando, ci lavoro molto più severamente su!

In Sala, agli allievi, ad ogni modo dichiaro sempre cosa è tradizionale – nel senso qui descritto – cosa invece è proveniente dalla documentazione scritta – e quindi mia interpretazione – e cosa invece è quello che io farei e che per me, risulta più valido per il mio stile il mio tipo di fisicità, la mia natura. Questo sempre nell'ottica di dare uno stimolo il più vasto possibile affinché il praticante trovi la sua strada ed il suo stile, secondo la sua personale natura ed attitudine.

- **Ci può descrivere brevemente il regime di allenamento vigente nella sua associazione? Quante ore settimanali, come sono strutturate le lezioni? Quanto dura la vostra “stagione sportiva”?**

Ogni Sala d' Arme sviluppa un po' le proprie routine di allenamento ed ha definito i propri giorni ed orari di incontro.

Nelle lezioni che fino ad ora ho fatto alle varie associazioni, faccio iniziare con una sequenza da me elaborata che è principalmente centrata su un adeguato stretching, fondamentale per acquisire scioltezza, e su esercizi per aumentare la versatilità del corpo e la consapevolezza anche su posture e catene cinetiche molto diverse tra loro, cosa che ritengo assai importante per un praticante di Arti Marziali, che deve apprendere la scioltezza e la fluidità del movimento, sapendo “leggere” un comportamento fisico il più rapidamente possibile.

A seguito di un grave infortunio negli anni novanta, che mi fece anche correre il rischio di non poter più camminare correttamente - e devo dire ho fatto miracoli per continuare a praticare lo stesso - sono molto attento alla ricerca di appropriate meccaniche, per non sforzare in modo erraneo il corpo. Questa cosa era già mia attenzione prima dell'incidente, ma successivamente è diventata una mia personale ossessione, che riporto in Sala d' Arme.

Dopo la fase preparatoria, si passa a lezioni tecniche che sviluppano i principi in forma sempre più approfondita, con progressioni, variazioni, assalti a “tema” - ossia in cui si deve cercare di applicare una data tecnica o principio - ed infine, se il livello tecnico lo permette e gli studenti hanno gli equipaggiamenti di sicurezza, si passa agli assalti liberi. Questo per ognuna delle Quattro Armi che abbiamo in programma. Non tutte le Sale praticano però tutte le Armi, alcune ne scelgono solo due o tre, o perfino una sola, dipende da come decidono.

Come stagione di pratica tendiamo ad avere l'anno accademico da Settembre a Giugno, per gli incontri regolari in Sala, poi abbiamo stages monografici, dove alcuni studenti esperti presentano i propri studi ed approfondimenti, ed un Meeting Internazionale a cui partecipano insegnanti e praticanti anche dall'estero, un po' da tutta Europa e Stati Uniti. Nostre delegazioni poi intervengono agli stessi eventi organizzati dagli altri.

Nella accademia per gli insegnanti del mio sistema il lavoro di preparazione fisica e tecnica è molto più duro ed intenso, in sedute di una intera giornata, alla Domenica.

- **Praticare la scherma e in molti casi anche la scherma storica, mette assieme persone e culture diverse, e non si tratta sempre solamente di “combattere”. Come vede questa crescente “comunità” di entusiasti?**

E' una comunità molto variegata, con tante differenze di punti di vista e di pratica. E' una comunità che cresce ma ancora a tratti provinciale e campanilistica, non solo in Italia. E' poi una comunità che per lo più si trova e si conosce grazie ad internet e che socializza in modo molto frammentato con diversi circuiti ed ambienti a volte anche in polemica tra loro.

Noi come FISAS abbiamo lavorato per costituire qualcosa di livello internazionale, sviluppando un circuito che – per quanto piccolo - ha ragguardevoli dimensioni relativamente al nostro ambiente, ed abbiamo stretto importanti alleanze con organizzazioni all'estero, al punto che, senza volerlo, abbiamo anche definito degli standard per il nostro settore, ossia altre associazioni hanno apprezzato il nostro modo e lo hanno adottato a casa loro.

Ho sempre cercato di offrire ai miei allievi quell'ambiente il più possibile aperto che io avevo frequentato in passato, e di offrire lo stesso anche ad altri ricercatori ed insegnanti, invitandoli ai nostri incontri, anche perché i miei allievi si facessero un'idea il più possibile completa di quello che possono trovare. Ho però sempre – in accordo con il nostro Consiglio Direttivo – selezionato coloro

che ritenevo essere di utilità per il nostro percorso, cioè non invitando chiunque, ma solo quelli a nostro parere validi per quello che cerchiamo.

Dopo aver offerto a molti la possibilità di scoprire questi stili, aver lavorato molto duramente ed in modo indipendente per creare questa piccola federazione, da cui molti anche hanno tratto ispirazione per le loro associazioni, tendo però adesso – anche per questioni più pratiche e personali - a tornare al piccolo di un'accademia con pochi selezionati.

La mia idea è che è giusto che ci sia di tutto, che ciascuno segua la propria strada e che si riconoscano ed accettino le differenze che esistono tra i vari gruppi e si lavori nel modo in cui si ritiene più giusto.

Per rispondere più direttamente alla domanda direi che non c'è una risposta unica né una verità assoluta, per cui ben vengano gli entusiasti e tutte le comunità possibili, pazienza se anche a volte litigiose tra loro.

- **Secondo lei, ci sono reali possibilità di riunire le diverse realtà sotto un unico tetto, creando finalmente le condizioni per la crescita della scherma storica e per lo sviluppo della sua pratica? A suo parere, come potrà essere fatto?**

FISAS era in origine nata proprio con questo scopo, dodici anni fa tra gli altri fummo anche in contatto con l' AIMS per questo progetto.

Già allora osservai che c'erano troppe differenze di impostazione e di obiettivi tra i vari personaggi emergenti - e che poi si sono più tardi affermati - per poter creare qualcosa di comune.

Questo alla fin fine è stata buona cosa, ognuno ha seguito una propria strada, si sono sviluppati diversi caratteri che offrono varietà di scelta, a seconda di quello che si cerca.

A questo punto quindi mi chiedo se davvero vale la pena cercare questo unico tetto. A che scopo?

L'idea di cercare di confrontarsi tra diverse realtà mi vede d'accordo, ma per fare questo basta un minimo di volontà e di consapevolezza di ciò che si vuole fare, senza bisogno di istituzionalizzarlo, e tra l'altro questa rivista può essere un buon veicolo iniziale.

Ci sono percorsi diversi, perché unirsi sotto eventuali "unici tetti" dovrebbe creare le condizioni per una "crescita ed uno sviluppo"?

Semmai, e soprattutto in Italia, tutto questo potrebbe diventare il pretesto per operazioni di facciata poco interessanti, oppure peggio, per operazioni di egemonia, o produrre appiattimenti e conformismi che ucciderebbero il bello delle nostre pratiche.

Tra l'altro in un'Europa sempre più orientata a libera circolazione di idee, persone, etc. il pensare di centralizzare – se è questo l'obiettivo – mi pare proprio anacronistico.

E' comunque vero che forme di intesa tra le varie associazioni sono naturale conseguenza di quel processo di divulgazione a cui io stesso ho contribuito in modo sostanziale, anche se forse oggi non rifarei certe scelte che feci in passato.

Il periodo "pionieristico" in effetti sembra finito. Io la mia parte la ho fatta.

Diciamo che perciò preferisco aspettare e vedere che cosa succede. Poi ad ogni modo, sarà la mia associazione a decidere come porsi nei confronti di cose simili, non io. Qui esprimo solo delle opinioni personali.

- **Ma non crede che un "unico tetto" che lasci liberi la ricerca e lo sviluppo alle singole associazioni creando al contempo occasioni di dialogo culturale e pratico, favorirebbe lo sviluppo di una ricerca basata su "ipotesi ed approssimazioni di attendibilità, non su certezze", accelerandone in modo esponenziale lo sviluppo?**

Allora: il dialogo è sempre una cosa bellissima e se lo si vuole lo si cerca. Non occorre istituzionalizzare un luogo per questo. Sarebbe una forzatura ed un artificio che non porterebbe a nulla.

Le varie associazioni formati e consolidatesi in questi anni sono molto diverse tra loro. A che scopo cercare una cosa del genere? Si è creato una sorta di “libero mercato” - uso un termine bellissimo, ma non intendo la cosa in senso commerciale – che permette a chi è interessato a queste discipline di scegliere tra offerte e modi diversi di pratica.

E proprio perché non si lavora su certezze, si lavora su interpretazioni personali, che possono – e forse devono – essere molto diverse tra loro. “Unici tetti” le soffocherebbero, e prima o poi si finirebbe nella direzione di un' Arte “di regime” o di operazioni di egemonia, e certo questo non ne accelererebbe lo sviluppo in senso qualitativo.

Forme di intesa tra ricercatori e varie associazioni sono comunque possibili, lo sono sempre state ed in molti casi ci sono già, ma devono nascere spontaneamente, non da decisioni prese a tavolino.

Come ho già detto, poi, io la mia parte la ho già fatta, nel bene e nel male, e personalmente non sono interessato a operazioni politiche.

E più di così allo stato attuale delle cose non posso dire. Se esiste una proposta precisa, ne attendiamo la presentazione e poi se ne valuteranno i termini; se invece si tratta di una idea teorica generica, io dico e ripeto che non mi pare né fattibile né opportuna, né se ne vede la necessità, a conti fatti. Siamo comunque aperti al dialogo costruttivo.

- **Come si pone di fronte a tutti quegli scettici che vedono nella cosiddetta scherma storica niente più che una “grande giostra” gestita magari con improvvisazione?**

Gli suggerisco di informarsi meglio. E' comunque il naturale scotto da pagare in una realtà molto variegata, in cui tutti hanno assoluto diritto di esistere, così come ognuno può pensare ciò che gli pare.

Va detto però, che in troppi casi associazioni e praticanti di queste discipline hanno confuso la Scherma da spettacolo e teatrale con quella in costume, con quella da rievocazione storica, con quella marziale, con quella agonistica...contribuendo molto ai malintesi su ciò che siamo e facciamo.

Intendiamoci: liberissimi tutti di fare ciò che vogliono, e le varie “specialità” da me sopra elencate sono discipline serissime che richiedono impegno ed approfondimento; ma praticarle un po' tutte, a seconda della convenienza, significa prepararsi in modo molto superficiale ed approssimativo, e questo viene percepito dal “pubblico” che quindi certo non può farsi idee troppo belle di ciò che vede.

- **Vede una netta cesura tra la “scherma” nel suo senso più generale e questo movimento specifico chiamato “scherma storica”?**

Questo movimento specifico chiamato “scherma storica” fa Scherma esattamente come tutti gli altri, non vedo che cesure possano esserci, sinceramente.

Da sempre in ogni disciplina o campi del sapere umano sono esistite dottrine diverse, scopi ed obiettivi diversi. Questo va riconosciuto ed accettato, dato che a mio parere è uno degli elementi di forza e di bellezza della nostra storia.

Nel momento in cui quindi riconosciamo che ci sono diverse visioni della “scherma”, allora dobbiamo anche accettare che, per esempio, la “forma mentis” per una gara è diversa da quella

richiesta per sopravvivere ad una aggressione, o da quella della ricerca di evoluzione interiore, o da quella che cerca espressione artistica, o di chi vuole rievocare aspetti storici o fare storia applicata della Scherma, e che quindi chi segue un dato indirizzo non è necessariamente in grado di comprendere chi ne segue un altro: questa l'unica vera "cesura" che forse si può considerare, ma in realtà non è cesura, è un dato di fatto.

Che poi le varie differenze possano essere più o meno smussate, è cosa che dipende dall'individuo, dalle sue qualità personali, dal tipo di ricerca che fa e dagli obiettivi che si pone, e non sono certo cose che si possono definire per decreto o in modo assoluto.

E questo soprattutto quando si sta parlando di realtà aggregate, quindi con il rischio che qualcuno voglia imporre la propria verità come l'unica possibile.

Allora la mia risposta alla domanda è: no, nessuna cesura. Solo importanti differenze che non possono essere né trascurate né soffocate da posizioni dogmatiche, da qualsiasi parte esse vengano.

- **Lei ha esperienza di scherma intesa nel senso più moderno del termine? Ha mai partecipato a qualche gara?**

Assalti con l'arma elettrificata, in pedana, qualcuno, in passato, in forma privata, niente di più. Ho sempre preferito concentrarmi su quello che io cercavo, che non era la gara.

Assalti liberi nei nostri stili, li pratico tutte le volte che posso, ma ritengo che una loro interpretazione agonistica li ucciderebbe. C'è già una scherma agonistica ed è praticata con altissimi risultati e grande professionalità, tentare anche noi di creare una cosa simile sarebbe solo scimmiettare male chi lo sa già fare e molto meglio di noi. Abbiamo tutti sperimentato forme agonistiche, ma io le sto decisamente abbandonando.

- **Dunque non crede che un sistema agonistico, opportunamente sviluppato secondo i paradigmi della scherma storica, possa risultare d'aiuto per la concreta verifica delle tecniche ricostruite in condizioni di tensione emotiva e, in generale, nella crescita di questa disciplina? D'altro canto tra '800 e '900 la figura dello schermidore professionista è spesso inscindibile da quella del duellante!**

L'agonismo è uno dei possibili modi, ma a mio parere nella Scherma Storica deve rimanere solo una pratica collaterale, non quella principale.

E' giusto il senso di considerarlo una sorta di verifica della tensione emotiva, ma pensare poi che lo stress di una gara possa essere una simulazione di quello generato da una vera situazione di rischio, è invece crearsi una pericolosa illusione.

Quanto alla "concretezza" della verifica tecnica invece, questa mi pare un'idea generata da riflessioni non particolarmente approfondite. In gara dopo un po' si tende a ripetere le uniche tecniche che ci riescono, non certo a prendere il rischio di provare quelle che non conosciamo; oppure si tende a ridurre le azioni a ciò che è più conseguente a quello che sono le convenzioni dei regolamenti, per quanto accurati questi possano essere.

In questo senso l'agonismo limita l'apprendimento, ossia dando certi stimoli, pur molto forti, soffoca altri aspetti che a mio parere sarebbero importanti e che sono un po' il fulcro di quello che io ritengo sia la nostra pratica.

Intendo dire che se una disciplina che non nasce concepita per l'agonismo viene ridotta o adattata a questo, in un modo o nell'altro viene repressa, condizionata più del necessario, e secondo me stravolta.

Una possibile obiezione a questo è “dipende da che regole si stabiliscono”. Posso essere d'accordo, ma non è tutto qui. Non è solo una questione di regolamenti, ma di attitudini. I regolamenti perfetti non esistono, e prima o poi il modo di giocare all'interno di essi lo si trova. Oltretutto, nei miei venticinque anni di pratica fino ad ora non ho comunque trovato un regolamento agonistico che possa davvero simulare quei “paradigmi della scherma storica” di cui parliamo, e che già sono difficili da capire in quanto tali, figuriamoci a codificarli in termini di regolamento!

Va comunque detto che ci abbiamo provato anche noi, a svilupparne uno: e per i nostri tornei di Striscia ha comunque funzionato non male. Nel complesso è stata un'esperienza valida, che ci ha dato buone informazioni, ma a mio parere non può andare oltre un certo livello.

E' molto più interessante ed utile l'assalto libero, con sollecitazioni e stimoli diversi, e dove si può provare tutto, in accordo con chi si sta tirando.

Tra l'altro, un piccolo aneddoto: quando abbiamo smesso di organizzare tornei ai nostri Meeting Internazionali, l'atmosfera tra i praticanti dei vari gruppi intervenuti è decisamente migliorata: molti più assalti liberi, molta più voglia di provare ed imparare insieme l'uno dall'altro senza atteggiamenti competitivi.

E se per qualcuno l'agonismo è l'unico modo di verificarsi, buon per lui, io ritengo ci siano altri modi, che a me interessano molto di più. Non prendo neanche in considerazione chi fa affermazioni provocatorie tipo “paura del confronto”. Sono sciocchezze, queste; i confronti si possono fare a diversi livelli e non si può imporre il proprio come l'unico obiettivo.

Se prendiamo precedenti storici poi, parliamo di un mondo dove il realismo della cruda ferita era ben presente, per cui anche forme agonistiche comunque venivano considerate nella debita maniera e non si imbrogliava le carte facendo credere che la gara fosse come la realtà. Secondo me è importante capire che tra il gioco mortale del Duello e quello sportivo agonistico esistono vie di mezzo – ovviamente incruente! - su cui si può fare validissime riflessioni.

Alla fine però, come sempre dico, e' l'individuo che fa la differenza, e quindi a ciascuno la sua risposta. La mia, personale, è che l'agonismo serve fino ad un certo punto, e per me, non è interessante.

Ripeto poi, che c'è già una forma agonistica – che onestamente si dichiara tale e su quei principi è ottimizzata – e non vedo perché andare a ricrearne un'altra. Molto meglio battere altre strade.

- **Quanto è importante il ruolo di un istruttore qualificato nella scherma storica?**

Se per qualificato si intende capace, attento e preparato, posso dire che la sua importanza è fondamentale ed imprescindibile.

Tuttavia, a mio parere, l'unico metro inequivocabile di valutazione di un insegnante lo dà l'osservazione delle qualità dei suoi allievi, della metodologia che questi ha sviluppato, di quanto approfonditi sono i principi e le dottrine d'impiego del suo sistema, non certo titoli o pezzi di carta.

Nell'ambiente delle Arti Marziali gli insegnanti capaci di solito si affermano, questa è l'unica qualifica che secondo me conta per davvero.

Ovviamente mi riferisco ad una realtà dove esiste davvero una libera e corretta concorrenza alla qualità e non dove esiste la gara al diploma o alla legittimazione istituzionale a qualsiasi costo.

- **Nella scherma storica conta (da 1 a 10, 10 il massimo).**

E' difficile rispondere in modo univoco a questa domanda. Per cui rispondo, ma con aggiunta di qualche commento, dato che ogni valore che potrei dare è molto relativo al significato che ogni termine può avere a seconda del contesto.

Tecnica. La tecnica è una fondamentale parte del nostro lavoro. Questo lo considero un valore importante, tuttavia “tecnica”, non “tecnicismo”, diciamo 9.

Creatività/fantasia. “Creatività” nella ricerca storica conta solo per sviluppare ipotesi originali, ma poi non si può lavorare troppo di fantasia. Direi quindi 7 perché comunque intuizioni importanti che hanno portato a grandi scoperte sono nate dalla creatività. Se invece facciamo schermo spettacolo, allora è 10. Se è per una schermo più marziale, allora invece direi che anche qui ha la sua importanza, nel senso di “originalità”, ma non può essere troppo “fantasiosa”. Quindi in questo caso, 6.

Stile. Difficile rispondere qui. Lo stile è una componente molto personale, per me è molto importante, quindi direi 10, ma non lo posso considerare un valore assoluto. Mettiamo 6 per equanimità.

Sicurezza. Direi sempre, per cui 10. La sicurezza maggiore però è nell'attitudine di chi pratica più che negli strumenti.

Filologicità. Molto difficile. La ricerca filologica mi pare più un'utopia che altro, ma certo sarebbe gran cosa. Mettiamo 8.

Preparazione fisica. Una buona preparazione fisica, intesa come educazione motoria, è fondamentale. 10 per questo.

Preparazione culturale. Una buona preparazione culturale è fondamentale qualsiasi cosa si faccia. 10 sicuramente.